

Livio. Meno felicemente esso poggia — e mi riferisco soprattutto alle proporzioni dell'inserito (cap. VII), e non alla pertinenza delle conclusioni — sulle indagini condotte dall'A. (e dalla sua scuola) circa lo sfruttamento dell'immagine di Diomede.

Dalla lettura, piacevole e impegnativa al tempo stesso, si ricava una scenografia accurata nella quale lo spartano Cleonimo (personaggio in un certo senso quanto mai muto e sorta di simbolo vivente — a me sembra — di una Grecità che tenta di corrispondere ai tempi mutati) evoca dal passato la protezione della tirannide dionigiana e suscita nel presente l'appoggio dei Galli per misurarsi con realtà a lui incommensurabili, come i successori di Alessandro e, nell'ombra ma non troppo, la forza di Roma.

LUISA PRANDI

LAURENT DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989 (Collection de l'École Française de Rome, 119). Un vol. di pp. 303.

L'A. propone un'antologia piuttosto ampia (219 documenti) e organizzata per aree geografiche, di epigrafi connesse con la Sicilia, o per il ritrovamento in località dell'isola o perché commissionate da città siceliote ed esposte in santuari internazionali; esse sono accomunate dal fatto di costituire, per motivi ovviamente diversi e per epoche diverse, una testimonianza linguistica di rilievo (le omissioni sono comunque puntualmente giustificate).

La riedizione dei testi, oltre a fornire i riferimenti indispensabili e canonici di ogni pubblicazione, privilegia infatti l'aspetto delle iscrizioni, fornendo numerosi fac-simile di quelle più antiche; il commento delle particolarità dialettali, onomastiche, topografiche e non, dei vocaboli rilevanti che in esse compaiono; l'interesse per le istituzioni civiche e per il funzionamento delle strutture.

Il risultato non è soltanto un *corpus* — dal momento che l'A. non rinuncia a prendere posizione su questioni spesso spinose di collocazione cronologica o di 'ambientazione' degli epigrafi, manifestando equilibrio e concretezza — ma si configura piuttosto come una raccolta solidamente organizzata della documentazione in nostro possesso per studiare e comprendere la realtà della Sicilia nei suoi aspetti 'occidentali' e quindi più peculiari.

LUISA PRANDI

MARCO BUONOCORE - GIULIO FIRPO, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1991 (Documenti per la storia d'Abruzzo, 10). Un vol. di pp. 570.

Dalla collaborazione tra l'epigrafista Marco Buonocore e lo storico Giulio Firpo è nata questa ampia e completa raccolta di fonti letterarie ed epigrafiche latine e greche relative alla storia di alcune popolazioni dell'Abruzzo antico (Peligni, Marrucini, Carricini, Frentani, Sanniti Pentri e Lucani del Sangro: a Petruzi, Vestini, Sabini, Equi e Marsi sarà dedicato un secondo volume), dalle prime attestazioni sino a tutto il VI secolo d.C. (ma non mancano, qua e là, richiami a fonti più tarde, che offrono l'opportunità per stimolanti ampliamenti d'orizzonte).

Si tratta, senza alcun dubbio, di uno strumento di lavoro di capitale importanza per gli studiosi dell'Italia antica, per i quali è molto utile anche l'amplissima *Bibliografia* (pp. 19-56), comprendente oltre 700 titoli.

Il volume si apre, dunque, con la *Premessa* degli Autori (pp. 7-9), seguita, nell'ordine, dalla *Premessa alla sezione letteraria* di Giulio Firpo (pp. 11-13), dalla *Premessa alla sezione epigrafica* di Marco Buonocore (pp. 15-17), dalla già menzionata *Bibliografia* e, infine, dall'elenco delle *Sigle* (p. 57). Ha quindi inizio la raccolta vera e propria delle fonti letterarie (a cura di Giulio Firpo) e di quelle epigrafiche (a cura di Marco Buonocore), intelligentemente strutturata secondo un ordine etnografico (*Peligni*, pp. 461 ss.; *Marrucini*, pp. 355 ss.; *Carricini*, pp. 429 ss.; *Frentani*, pp. 461 ss.; *Sammiti Pentri*, pp. 539 ss.; *Lucani [del Sangro]*, pp. 557 ss.) e toponomastico (*Corfinium*, pp. 147 ss.; *Sulmo*, pp. 276 ss.; *Superaequum*, pp. 328 ss.; *Pagus Lavernae*, pp. 350 ss.; *Teate*, pp. 389 ss.; *Pagus Interpromium*, pp. 413 ss.; *Iuvanum*, pp. 440 ss.; *Cluviae*, pp. 455 ss.; *Histonium*, pp. 481 ss.; *Anxanum*, pp. 519 ss.; *Ortona*, pp. 528 ss.; *Aufidena*, pp. 541 ss.; *Trebula*, p. 556; *Pallanum\**, pp. 565 ss.).

All'interno delle singole sezioni dell'opera (le fonti relative a comunità diverse dai *municipia* sono state inserite in appendice alle fonti riguardanti il *municipium* del cui territorio facevano parte), le fonti letterarie vengono molto opportunamente presentate secondo un criterio logico che fa riferimento all'argomento trattato in ciascun testo. Così, in apertura si trovano raccolte le tradizioni relative alle origini, ai miti di fondazione e simili. Seguono le fonti di specifico interesse storiografico, disposte in successione cronologica, poi le

fonti a carattere prevalentemente geografico e, infine, quelle concernenti aspetti economici e/o amministrativi. In coda i testi riguardanti argomenti diversi, comunque non riconducibili a nessuna delle quattro categorie anzidette.

Più che comprensibili esigenze editoriali di ridurre le già notevoli proporzioni dell'opera hanno indotto Giulio Firpo a rinunciare a presentare, accanto ai testi delle fonti in lingua originale, anche la traduzione in italiano. Questa scelta, d'altronde, ha consentito all'A. di dedicare maggiore spazio al commento, che non solo offre ovunque un quadro sintetico, ma non per questo meno esauriente, del patrimonio interpretativo già esistente, ma si allarga spesso ad approfondire nuove e stimolanti prospettive di ricerca, con non pochi *excursus* (per lo più di carattere storico-istituzionale) dedicati alle vicende dei vari centri in età preromana ovvero a documenti di particolare rilevanza nella storia dei vari *populi* (cito, a mero titolo di esemplificazione, l'ancora controversa iscrizione del Bronzo Rapinense, sulla quale l'A. si sofferma alle pp. 364 ss.).

Da un esame complessivo, le fonti raccolte sembrano raggruppabili, per la gran parte, in quattro gruppi principali. Innanzitutto ci sono le fonti riguardanti le guerre sannitiche: degni di una menzione particolare gli spunti che l'A. da esse trae da un lato per discutere il problema della storicità e della cronologia della prima sottomissione della Frentania da parte dei Romani (pp. 463 ss.) e, dall'altro, per meglio precisare taluni aspetti del contesto geografico in cui i Romani condussero le operazioni militari contro i Sanniti nel 311 vulg. a.C. Vi è poi un nutrito gruppo di fonti riguardanti l'ultimo quarto del III secolo a.C.: e l'A. ne trae, ad esempio, l'opportunità per soffermarsi su un altro problema di geografia storica, in questo caso quello relativo all'itinerario seguito da Annibale nella marcia da Capua a Roma (pp. 88 ss.).

Il centro d'interesse maggiore, tuttavia, è costituito dalle fonti riguardanti il rapporto tra Roma e gli Italic, soprattutto (ma non esclusivamente) negli anni della guerra sociale. Qui sarebbero veramente parecchi i passi del commento meritevoli di segnalazione. Ne citerò due, fra tutti: l'ampia e approfondita riflessione sul fenomeno delle migrazioni dalle città italiche a quelle latine e da quelle latine in Roma a far data dal primo quarto del II secolo a.C. (pp. 93 ss.) e l'*excursus* dedicato all'organizzazione della lega italiana durante la guerra sociale (pp. 149 ss.). Consistente, infine, anche il gruppo dei testi rife-

rentesi a quella fase del conflitto tra Cesare e Pompeo che comprende gli avvenimenti del gennaio-febbraio 49 a.C. e la conquista di *Corfinium* e *Sulmo* da parte di Cesare: merita una segnalazione speciale, a questo riguardo, l'approfondimento che l'A. conduce (pp. 161 ss.) a proposito della mancata congiunzione delle forze di Domizio Enobarbo con quelle di Pompeo alla vigilia del passaggio di quest'ultimo dall'Italia alla Grecia.

Molte pagine del commento, d'altronde, sono state opportunamente dedicate da Firpo alle vicende politico-amministrative di riorganizzazione del territorio a far data dal principato di Adriano (*regiones iudicorum*) fino a Diocleziano (*provinciae*) e ai secc. IV-V (pp. 205-210). Molto interessanti sono anche le successive pp. 212 ss., le quali ospitano un'articolata disamina dei problemi ancora aperti relativamente a modalità, limiti e tempi della catastazione territoriale romana entro i confini dell'Abruzzo attuale, con particolare riferimento alle campagne di *Corfinium* e *Sulmo*.

Quanto alla sezione dedicata alle fonti epigrafiche, che segue, per ogni toponimo, quella delle fonti letterarie, essa è particolarmente preziosa, giacché Marco Buonocore, nel curarla, si è sobbarcato la fatica certamente non lieve di eseguire una revisione autoptica di quasi tutti i documenti: un lavoro che ci auguriamo di vedere al più presto coronato con l'annunciata (p. 17) pubblicazione, a cura dell'A. medesimo, dell'atteso supplemento a *CIL IX*.

ALBERTO BARZANÒ

EPITTETO, *Manuale*, con la versione latina di ANGELO POLIZIANO e il volgarizzamento di GIACOMO LEOPARDI, Introduzione, traduzione e note di ENRICO V. MALTESE, Garzanti, Milano 1990. Un vol. di pp. XXXI-119.

Le opere che conservano il pensiero dello stoico Epitteto — le *Diatrìbe* e il *Manuale* — sono frutto, come è noto, del lavoro di raccolta e di compilazione che ne fece l'allievo Arriano, il quale, con ogni probabilità, approntò sulla base dei corsi tenuti dal suo maestro il trattato maggiore e ricavò poi da quello il più maneggevole *Encheiridion*, destinato a conoscere, nei secoli successivi, una fortuna superiore a quella delle stesse *Diatrìbe* (cfr. *Introduzione*, pp. XX-XXV). Il volume curato da Enrico V. Maltese è in certo